

DAL VENEZUELA AL PERU (VIA COLOMBIA) E POI GLI U.S.A. (Avventura di circa 10mila Km.)

Oggi (10 novembre 2024) abbiamo ricevuto una telefonata da Manhattan (sì, New York) da Saverio e Dilce che qualche giorno fa ci avevano detto di volerci contattare per salutarci, soprattutto perché immensamente grati per il sostegno che gli abbiamo dato qui in Perù, quando vivevano praticamente in strada con il loro figlio (ma con un'altra creatura in cammino visto che, quando li abbiamo conosciuti la mamma era incinta di 6 mesi!)... È stata una telefonata che ci ha reso molto felici sapendo tutto quello che hanno vissuto e che hanno voluto raccontarci nei dettagli: sono stati tre mesi di viaggio, da Lima a New York, attraversando la tristemente famosa selva del Darién (confine Colombia/Panamá) per poi percorrere tutta l'America centrale.

Ma torniamo un attimo indietro, ai prodromi. Correva il mese di febbraio del 2023. Si presenta alla porta del Centro JCD una giovane, con tutte le apparenze di una mendicante, accompagnata da un bambino dicendo che in una piazza vicina le avevano detto che a questo indirizzo "aiutano i venezuelani". Avute le prime informazioni, approfondite poi la sera per cellulare, abbiamo saputo che da due mesi erano arrivati dalla Colombia dove non gli era andata bene. Qui a Lima pagavano un ostello per passare la notte (8 euro) e di giorno uscivano a vendere caramelle (lei) ed a pulire i vetri della auto (lui) per pagarlo e poter dare da mangiare al bambino. Quando non potevano pagare l'ostello dormivano in una piazza, all'addiaccio! Naturalmente all'inizio abbiamo dato loro un sostegno per gli alimenti, un materasso e l'affitto di una stanza, poi li abbiamo invitati a farsi vedere nel nostro ambulatorio, visto che la gravidanza di Dilce era ad alto rischio, ed abbiamo potuto dare loro un aiuto in medicine che avevamo in stock. Allo stesso tempo abbiamo potuto offrire un paio di lavoretti di pittura a Saverio, affidandolo ad uno del ns. Team che, lavorandoci insieme, ha svolto soprattutto un "compito educativo" con lui visto che si esprimeva male e con molte parolacce ed in quel modo mai avrebbe trovato un impiego. Impiego che poi ha miracolosamente trovato, con un salario degno e puntuale, in un ristorante esclusivo. Non solo! Godeva della piena fiducia del padrone che in quel clima xenofobico che si viveva non era poca cosa! Poi è nata Daniela!

Ma il loro sogno era raggiungere gli Stati Uniti, dove un cugino li attirava entusiasticamente! Nonostante tutti (a cominciare dall'agenzia dell'Onu per i rifugiati) sconsigliassero un viaggio di quel genere; nonostante Saverio fosse ben voluto e pagato regolarmente sul lavoro, cosa poco comune tra i migranti venezuelani in Perù, si sono imbarcati in questa avventura.

Il viaggio è durato circa 3 mesi, durante i quali la loro fiducia in Dio Padre è andata crescendo. Si sono congedati da noi e partiti quando Daniela aveva appena 3

mesi ed era nata prematuramente agli 8 mesi... li abbiamo affidati a Dio e ogni tanto quando potevano ci mandavano notizie.

Il primo grande ostacolo (e molto pericoloso) era l'attraversamento della selva ed il pantano del Darién che separa la Colombia dal Panamá: *“Abbiamo trascorso 3 giorni e 3 notti nel Darién. A questo punto avevamo finito i soldi per pagare le guide... ma Dio non ci ha mai abbandonato. Stando nel Darién, durante il tragitto abbiamo trovato per terra un piccolo pacchetto con 600 dollari, non sapevamo a chi appartenesse... la guida me l'ha presa e ha detto: è tua? E io risposi: certo che lo è! E lui mi disse: se mi dici quanti soldi sono te li darò, e io risposi subito, anche se non avevo idea di quanti fossero: questi sono 600 dollari e sono miei! A quel punto, un po' miracolosamente, me li ha consegnati: per noi due è stata una benedizione di Dio perché non avevamo già più nulla. Con questo abbiamo potuto continuare a passare attraverso tutti i Paesi dell'America Centrale fino ad arrivare in Messico.*

Ma nel tragitto, in Costa Rica, la bebè si è ammalata, ha preso la polmonite più volte, è stata ricoverata in ospedale, ma non abbiamo mai perso la fede in Dio, anche quando lì ci hanno detto che la bambina non sarebbe sopravvissuta! A quel punto, un po' incoscientemente, ma fidandoci di Dio, abbiamo deciso di non lasciarla più in ospedale ed abbiamo proseguito il viaggio: in un Paese successivo si sono poi presi cura di lei ancora una volta....

Fino ad arrivare finalmente in Messico, dove abbiamo subito presentato la richiesta di entrare legalmente negli Stati Uniti! Vivevamo all'aperto da un po' di tempo, in una tenda, e uscivamo a vendere dolci per sfamare i nostri figli, quando ad un certo punto abbiamo preso la folle decisione di prendere il treno che ci portava al confine con gli Stati Uniti. Quel treno che chiamano “la Bestia” o anche “il treno della morte” perché si deve viaggiare sul tetto del treno e noi, con i due bambini, avevamo molta paura, anche perché già diversi migranti avevano perso la vita! Ma giusto quando avevamo preso la decisione di farlo, abbiamo ottenuto l'appuntamento per poter entrare regolarmente negli Stati Uniti e la Provvidenza del Padre ci ha fatto conoscere delle persone che ci hanno aiutato in questo frangente, addirittura una signora messicana è venuta da noi e conoscendo la nostra situazione ci ha offerto dei biglietti aerei per New York! Qui ci hanno portato in alcune case-rifugio, che poi sono degli alberghi e da lì tutto è cambiato...”. Saverio e Dilce erano loquaci come mai lo erano stati qui a Lima!

Stanno molto bene. Saverio ha trovato un lavoro fisso nella manutenzione di un edificio, lavora dal martedì al sabato e ha quindi due giorni liberi, i suoi documenti sono in fase di elaborazione, tutto è legale. Lì a Manhattan i medici hanno trattato molto bene la bebè ed hanno detto loro che nei lineamenti pativa la “Sindrome di Dawn”, ma che era lieve. Hanno operato il cuore della bambina, che ne è uscita molto bene. I medici hanno spiegato che, essendo nata di 8 mesi, sarebbe dovuta stare in incubatrice, per questo hanno corretto il problema cardiaco e ora la bambina si sta sviluppando normalmente. Il bambino più grande studia, con un po' di difficoltà, perché tutti i compagni di classe parlano inglese... Ci hanno chiamato perché

vogliono che tutti noi che li abbiamo sostenuti nei momenti più difficili a Lima sappiamo che ora stanno bene... vogliono mantenere i contatti con tutti noi.

Da parte nostra va un ringraziamento al Padre: questa famiglia si è aggrappata così tanto a Dio da riuscire a superare le tante difficoltà presentatesi... È stato un miracolo dopo l'altro Ci hanno detto che stanno già pagando le tasse allo Stato; quindi, non hanno paura delle annunciate deportazioni perché lavorano legalmente e stanno completando le ultime documentazioni. Abbiamo notato che il modo di parlare di entrambi è cambiato, senza quel brutto tono che aveva soprattutto Saverio, ora parla anche gentilmente.

Quanta gratitudine hanno verso tutti coloro che li hanno sostenuti e che ricordano... Frequentano una chiesa dove hanno ricevuto molto sostegno ed ora viene chiesto loro di raccontare questa testimonianza come migranti, stupiti di come Dio li abbia protetti.

Ma la cosa che ci ha dato tanta gioia è l'ultima notizia comunicataci: la settimana scorsa si sono sposati e ci hanno mandato le foto del matrimonio!!! Dilce ci ha raccontato di aver scritto su dei quaderni quanto vissuto e stavano vivendo, come un "diario di bordo", così li abbiamo incoraggiati a mettere in comune queste esperienze....



Quel primo materasso a Lima - La tenda in Messico - La bebè all'ospedale.

Centro JDC - Lima